

LA COSTA SORRENTINO-AMALFITANA AGGREDITA DAL CEMENTO

La costa sta distruggendo i fiori più belli del mondo

Il prodigioso ambiente naturale grottescamente sfigurato dalla metodica avanzata di una repellente crosta edilizia - Rocce e scogliere deturpate da orrende costruzioni che sporgono come escrescenze - Un ammasso informe di ville, palazzi e condomini crea in riva al mare congestioni e ingorghi di tipo cittadino

C'è il pericolo che il sistematico, indiscriminato, degradante processo di edificazione qui andiamo sottoponendo il nostro patrimonio, in totale assenza di ogni ragionevole intervento urbanistico e di tutela, provochi negli italiani una sorta di assuefazione, fino a farsi accettare senza più reagire la graduale scomparsa di ciò che costituisce l'identità, la fisionomia stessa del bel paese. Sarebbe quindi estremamente opportuno, almeno a scopo didattico, che le associazioni di cultura (pensiamo a «Italia Nostra») organizzassero periodicamente corsi residenziali e gite turistiche all'estero, nei luoghi dove più virilmente intersece la massimizzazione ambientale, per analizzare nei particolari i modi, le tecniche, i sistemi attuati per la distruzione d'Italia.

Ogni angolo è buono allo scopo, e specialmente i luoghi sottoposti a cosiddetta «valorizzazione turistica». Questa volta proponiamo come campione una delle riviere più splendide e famose nel mondo: quella Sorrentino-Amalfitana, 80 prodigiosi chilometri di tutti, calari, falesie, promontori, scogli, grotte, insenature, piccole spiag-

ge, valloni e fiordi, dove tra imponenza della natura e lena opera dell'uomo, dal centenario ai terrazzamenti coltivati ad agrumi, si è voluto creando nel secolo un mirabile equilibrio paesistico, che oggi l'aggressione edilizia sta violentemente sconfiggendo.

Maiori

La sensazione più costante, percorrendo la strada statale costiera, è di marciare sul tetto di case e alberghi: è infatti qui che si affaccia il rapporto per ammirare il panorama. L'occhio spazia, per prima cosa, sulle piazzole della terrazza di un sottostante superatore di una villa o di un ristorante. La tipologia della distruzione è quanto mai varia e vogliamo darne qualche accenno, con relativo punto di riferimento topografico. I progressi dell'arte «del costruire» consentono purtroppo ormai di superare ogni ostacolo offerto dal terreno e di trasformare in abitazioni ogni più impervio accidente geografico.

Indifferente, a centinella, le nuove costruzioni si innestano in collina, eliminando olivi e agrumi (Po-

sitano, Cetara, Amalfi eccetera) o si innestano su rocce a scogliere. Dove la costa è a strapiombo, ville e alberghi si ergono immediatamente al ciglio (Meta, Sorrento), incurando ogni sagoma che deformano grottescamente ogni configurazione naturale: oppure si piazzano ai piedi del dirupo, in zona che dovrebbe appartenere al demanio (come di Alimuri in comune di Vietri, di Sorrento, marina di Vietri), immediatamente a specchio d'acqua, come se questa fosse privata. A volte si saldano in ininterrotte palazzate, stringendo ogni continuità tra terra e terra (Massalibrunese).

Magiori arditezze presenta lo sfruttamento del promontori. Le ville vi si aggrappano come fortini, tutto contro i saraceni. I sistemi sono due: o togliendo o acciuffando: nel primo caso la roccia viene sbancata, e l'edificio vi si incastra come in una nicchia (roccia di Vietri); nel secondo, viene addossato a forma, e sporge come una mostruosa escrescenza, appoggiata sui pinnoli e murgioni, tanto per

arricchire il paesaggio. Scallette di cemento o scavate nella roccia portano al mare, ad esclusivo vantaggio dei pochi possessori. Gli scempi sono infiniti: tra Fuore e Conca del Marini, tra Vettica e il molo di Amalfi, la «bala verde» di Maiori, l'«ecologica azzurra» presso Cetara.

Praiano

Dove il pendio è meno ripido, le lottizzazioni si spiegano in piena libertà, e prendono la forma di una compatta colata edilizia, a terrazze sovrapposte, casa su casa e loto attaccato a loto, collegati da rampe tortuose e labirintiche (come tra Capo Corbo, Punta Lago e Punta S. Lorenzo nella penisola sorrentina, oppure da Praiano a Marina di Praia). Nelle insenature più profonde, la base costruita sulle rovine, alberghi, spalli e contraforti direttamente sulla spiaggia, in modo da apporre tutto lo spazio disponibile e creare alle spalle grandi ingorghi di traffico (marina del Capriano). Quanto infine ai centri abitati, la soluzione più comune è quella di riempire ogni vuoto e ogni area ver-

de (magari approfittando dei danni di pasate alluvioni) e costruire condomini a palazzi fino a formare una vera e propria colata edilizia, tanto per creare in riva al mare congestioni, distorsioni e sovraffollamento di tipo cittadino (esempio Majore, Maiori).

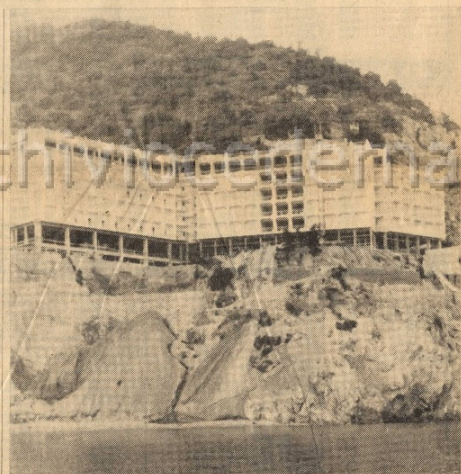
Siamo di fronte a un'opera metodica di annientamento dei connotati del territorio, man mano sfigurata e resa irriconoscibile dall'avanzare di un'uniforme, repellente, cristallina «edilizia». I risultati, al di là dell'eliminazione sacca di paesaggi e natura sono ovviamente disastrosi: progressiva graduale privazione della costa a vantaggio di chi è riuscito ad arraffare la prima linea, sottrazione l'accesso a tutti gli altri aumenti degli equilibri ecologici e sociali, ossia, da una parte, l'annientamento delle insenature e delle spiagge costiere dall'altra, decadenza o abbandono della fascia costiera e cattivo uso delle risorse, ossia, sfruttamento esclusivo di quelle balneo-marine, trascurando le potenzialità turistiche, ricreative e culturali dell'entroterra. E' insomma in atto, purtroppo, l'annientamento dei poteri, la «soluzione finale» per la riviera Sorrentino-Amalfitana.

Il mostruoso albergo di Vietri

In quella «guida alla distruzione d'Italia» che qualcuno dovrà pur scrivere un giorno per aprire gli occhi a italiani e stranieri sulla sorte destinata al nostro paese, i turisti dovranno contraddistinguere la località Fuenti, in comune di Vietri sul Mare, provincia di Salerno. Si resta senza fiato. Il promontorio, le marine, il bosco di laici sono spinti. Tutto è stato semplicemente, brutalmente, soffocato, come se un repentino cambiamento di clima, da un mitologico barocco edilizio di genere di migliaia di metri cubi, allo stesso modo, che ha peggiorato il mondo, tegole, sbancato la roccia, sfondato il promontorio sommerso, sotto una frana di detriti, scogli e insenature, pratica ed emblematica dimostrazione di come si possa annientare liscivando un ambiente naturale, nei più cinici disprezzi per ogni valore elementare di comportamento. E' un misfatto ecologico senza pari: come radere al suolo una montagna, inscenare una foresta, distruggere un fiume, eradicare una sorgente.

Amalfi

Il nostro, appena ultimato, è un albergo. Nella vicenda che ha portato alla sua nascita e crescita si mescolano tutte le debolezze, contraddizioni, cedimenti, fraintendimenti che sono alla base del saccheggio delle risorse naturali e culturali italiane. Una sorprendente realtà che con sospetta prontezza ha lasciato il mala odore che un anno dopo, intima la sospensione dei lavori, accordandosi che questi avevano un progetto di diffondere da questo presente, un comune che prima si oppone risolutamente, poi si oppone, e ordina la sospensione dei lavori, un priore che la ritiene illegittima; un ministero dei lavori pubblici che interviene con tutto il suo peso per l'annullamento dell'opera, ma che non ottiene alcun effetto. Come nessun effetto ottengono le sollecitazioni degli uomini della stampa, le lettere aperte del giovane sindaco di Vietri al procuratore



Lo scempio ecologico in atto: ecco l'albergo di Fuenti presso Vietri sul Mare.

La Repubblica, il tempo, l'arroganza del cantiere: lascia la lettura edilizia, per notte, lo scheletro dell'edificio prende corpo, poi si fuma. L'abbonimento di Fuenti non è un caso, ma è la prova che il destino che attende tutta la costa Sorrentino-Amalfitana, se questa non deroga le previsioni degli architetti, è la distruzione. I singoli comuni, dei loro rozi tentativi di urbanistica nazionale, sordo e indifferente, l'anno dell'albergo: tutti contraddittori, come nel resto d'Italia, da un insensato

saradimentamento edilizio. Qualche esempio. Praiano, tutta in corso, da costruire 6000 posti, ricoprendo tutta la costa. Capo S. Stefano, da costruire 1000 posti, da Marina di Praia. I piccoli comuni di Fuore e Conca del Marini, i reddidubbi. Analisi si apprende a cancellare la riviera dei fiori sotto la spinta della crisi del turismo, coordinati e indipendenti, l'anno dell'albergo: tutti contraddittori, come nel resto d'Italia, da un insensato

saradimentamento edilizio. Qualche esempio. Praiano, tutta in corso, da costruire 6000 posti, ricoprendo tutta la costa. Capo S. Stefano, da costruire 1000 posti, da Marina di Praia. I piccoli comuni di Fuore e Conca del Marini, i reddidubbi. Analisi si apprende a cancellare la riviera dei fiori sotto la spinta della crisi del turismo, coordinati e indipendenti, l'anno dell'albergo: tutti contraddittori, come nel resto d'Italia, da un insensato

tri che prevederebbe in milioni e mezzo di metri cubi, tutto lo spazio di livello superiore condanna immediatamente. Poi ci sono naturalmente in proprio, ma strada al servizio della speculazione, una dozzina di porti turistici, e si abbandonano «scogliere affrettate» dall'entroterra rocciosi impervi in grotte.

Sorrento

Non distacca la struttura della penisola sorrentina. Vi è, come si vede, l'edilizia, sono le insenature di tutte le proprie riviere. Sorrento, ormai soffocata da una spessa, ghiera frangia di edifici a sei o più piani, che riproduce i peggiori aspetti delle periferie urbane, non ha ancora un piano regolatore operante, nonostante si sia obbligata da decennio anni, intende tuttavia via di raddoppiare, fino a raggiungere 50.000 abitanti, con quali effetti sui suoi caratteri ambientali, naturali, paesistici e facili immaginare (ben 7000 anni costruiti sono stati deturpati dall'opera del ministero dei lavori pubblici). Metà e S. Agrippa sono privi di qualunque infrastruttura e Metà, sta manovrando giorno dopo giorno il proprio prezioso centro storico, sottraendo i verdissimi edifici alle municipalità, case con portico e giardino interno; anche Massalibrunese è preda di piombo, i suoi storici nuclei abitati vanno degradando e le sue splendide coste preda di mira da feroce lottizzazione, che tendono a privare ogni area accostata al mare.

E' in atto e in progetto dunque un'insensata incontrollata disseminazione edilizia, che corrompe, frantuma, consuma tutta la costa. Sorrento, la penisola sorrentina ha oggi circa 60.000 abitanti; anche se i censimenti ufficiali in modo restrittivo gli indici della legge, non sono i veri. Sorrento, un comune sprovvisto di strumento urbanistico sarebbe possibile costruirne, mi dice Mario Maruca, presidente della sezione di «Italia Nostra», circa 600.000 anni. Il quadruplo cioè di quanto ritenuto ammissibile dagli urbanisti.

Pronti tre piani contro lo sfacelo

3. Denunciamo al paese intero lo stato di abbandono in cui è lasciato questo territorio, teatro ormai da oltre quindici anni della più vergognosa e incontrollata speculazione edilizia. Il comune ha concluso la loro relazione gli autori del piano territoriale dell'area sorrentino-amalfitana. Promosso dal ministero dei lavori pubblici, ora fatto proprio dalla Regione, è uno sfacelo, un anticipo del piano territoriale campano: contiene i principi e gli orientamenti generali, per arrestare lo sfacelo in atto.

E non è il solo: abbiamo anche il piano di sviluppo turistico predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, e finora almeno per la costa amalfitana, un accurato studio di piano paesistico, redatto da esperti per conto della soprintendenza ai monumenti. Tre strumenti dunque che, se ancora non hanno valore di legge, costituiscono un importante quadro di riferimento al quale ci si assicura che i singoli comuni sorrentino-amalfitani, i loro rozi strumenti urbanistici.

Questi tre piani coincidono negli indirizzi di fondo, e offrono un modello di sviluppo coordinato che, in sintesi, tende a proporzionare gli interventi edilizi, le infrastrutture, varie e ogni altro in-

tervento alla reale capacità delle risorse ambientali disponibili, in modo che queste vengano utilizzate al meglio in tutta la loro potenzialità e «produttività» (e non sprechate, degradate e squallide come avviene ora), nel pieno rispetto di natura e paesaggio. Si tratta di metter fine al rovinoso, misero, indiscriminato sviluppo «spontaneo», il corso, che porta alla polverizzazione e alla privatizzazione del territorio, e di eliminare gli squilibri economico-paesistici esclusivamente basati del turismo, allargando la pressione sulla costa ormai arrivata a un grado intollerabile di saturazione, sfruttando le risorse naturali, agricole e culturali della fascia costiera e montana.

Ravello

Decisa a questo proposito appare la riorganizzazione della rete stradale. L'idea schematica di ridistribuire e allargare la statale sorrentina (come tra Anas, provincia, secondo gli esperti ci vorrebbe fare) e di raddoppiare questa più alta quella amalfitana (come è previsto dai programmi dei molti comuni) viene respinta decisamente, in quanto condurrebbe ad un vicolo cieco. Vorrebbe dire mediocrità sempre più traffico di

accorciamento, traffico turistico al pubblico, e impedisce il nuovo l'addensamento umano ed edilizio della fascia litorale, accorciare l'abbandono della collina e dei suoi abitanti, rendere definitiva la paralisi del traffico (fino a più di oltre 20.000 veicoli al giorno nel due sensi nella zona sorrentina).

L'alternativa proposta è una maglia viaria basata su alcuni assi di collegamento, come le direttrici, dalla piazza del S. Giacomo, il versante costiero, tale da selezionare i traffici e insieme riqualificare economicamente l'entroterra. E' un disegno che implica un impegno più ampio rispetto, la distribuzione del traffico, la difesa della costa, la costa napoletana e flegrea a nord e la costa sorrentina e amalfitana a sud, l'area sorrentino-amalfitana, sopra-

visite per garantirne l'accesso al pubblico, e impedisce la privatizzazione: divieto di nuovi accessi carrabili, allontanamento della riva degli insediamenti fluviali, sistemazione delle attrezzature balneari in profondità. Quanto alle possibilità edificatorie, viene stabilito un massimo di 30.000 metri cubi (compresi i 18.000 attuali) da distribuire secondo un'accurata zonizzazione, e si prescrive l'accorpamento dei volumi in alternativa allo spargimento delle lottizzazioni. Il rispetto e il risanamento del patrimonio storico del centro storico, che si possa squallificare un ambiente anche con interventi stradali sbagliati, lo dimostra Ravello, la cui famosa piazza è oggi ridotta a un ingorgo di traffico).

Positano

Ne si dimenticano i servizi essenziali: oggi gravemente carenti, a cominciare dagli impianti di depurazione: l'unico oggi funzionante, quello di Positano, non può ovviamente da solo risolvere la situazione di un mare classificato come «totalmente inquinato».

Gli organi dello Stato vengono richiesti alle loro responsabilità: il ministero dell'Industria, perché revocati la

concessione di cave (penisola appena agli sgoccioli di quelle di Pulo, Sorrento, Marina di Riva nella penisola sorrentina), il ministero della Marina mercantile, perché prenda coscienza del proprio demanio e ne garantisca la conservazione e uso pubblico, la Cassa per il Mezzogiorno, perché si subordini ogni intervento e finalizzazione all'osservanza dei piani. Ma è la Regione che spetta il compito di progettare, e qualche merito possiede già in una riconoscenza, che si può dire, di quelle del parco Lario a Sorrento, della Cala di Marzio, lo è un Massalibrunese e un'altra nella metropoli, come la Baia di Vietri, che dovrà diventare insieme a Punta Campanella un grande parco naturale, come sul versante amalfitano Capo d'Orso).

Ma la pressione contraria sono fortissime. La Regione riuscirà a impedire la rivina se si convincerà che lo sviluppo economico dipende dalla salvaguardia e dal potenziamento delle risorse ambientali e culturali, che l'attuale pessimo uso del territorio eliminerà i danni e la degradazione amalfitana, gli itinerari turistici intermediterranei.

Antonio Cederna